La narrativa del Novecento tra Spagna e Italia 1939-1989

Alessandro Ghignoli

ghignoli@uma.es

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Resumen

En nuestro trabajo queremos mostrar como en el período comprendido entre 1939 y 1989, la narrativa española y la italiana han tenido confluencias y momentos de contacto bastante evidentes. Haremos hincapié sobre todo en los procesos históricos y sociales de ambos países para la construcción de sus literaturas.

Abstract

In this piece of work we want to show that there are evident similarities between the Spanish and Italian writings produced between the years 1939 and 1989, and specifically in the historical and social processes of both countries during the creation of their literatures.

Palabras clave

Literatura española e italiana
Literatura comparada
Narrativa
Siglo XX

Key words

Spanish and Italian Literature
Comparative Literature
Narrative
20th Century

AnMal Electrónica 39 (2015)
ISSN 1697-4239

1. La Spagna all'inizio del XX secolo soffriva un ritardo sociale e politico, rispetto agli altri paesi europei, di notevole portata, situazione ereditata anche da epoche precedenti. La guerra civile del 1936-39, sarà la finalizzazione di questo periodo in un paese in cui l'unica parvenza di stabilità poteva avvenire sotto una forma di dittatura. Possiamo tranquillamente affermare che quello che successe nell'estate del 1936 fu una conseguenza di lotte secolari interne alla penisola iberica, nel febbraio sempre di quell'anno vi erano in Spagna due blocchi che si scontrarono durante le elezioni politiche, portando alla vittoria il fronte progressista, anche se in maniera abbastanza debole. Tra il 17 e il 18 luglio scoppiò la sollevazione autoritaria dei nazionalisti spagnoli con a capo un uomo che determinerà il futuro

della Spagna; il generale Francisco Franco poté contare sulla fedeltà di molti generali della *guardia civil* e degli altri apparati militari. Per tutta la durata della guerra, tanto da una parte che dall'altra, i massacri, le procedure sommarie nelle esecuzioni dei relativi prigionieri, avvenivano con una ferocia inaudita, portando all'interno della società civile, o per lo meno in quella che ne rimaneva, un'aspra e acuta situazione sociale che si manterrà per molti anni (Thomas 1961). Non volendo soffermarci sull'andamento della guerra in sé stessa, vogliamo ricordare che nel marzo del 1939 i nazionalisti con a capo il *caudillo* Franco vinceranno divenendo a tutti gli effetti i signori indiscutibili di una Spagna stremata, determinando così, non solo la politica economica e sociale del paese, ma arrogandosi il pieno diritto di arbitri indiscussi di tutte le politiche e chiaramente anche delle scelte autoritarie tanto sull'arte quanto sulla letteratura in generale.

Accennando alla letteratura nel periodo della guerra civile, non possiamo non ricordare che sarà di tipo *urgente*, cioè si cercherà di attualizzare tanto la poesia come la narrativa alla particolare situazione che si venne a creare. Poeti come Rafael Alberti del *Poeta en la calle*, e altri del valore di Antonio Machado, Miguel Hernández e Luis Cernuda, solo per citarne alcuni, difenderanno non solo a parole la Repubblica. Noti i casi della morte di Hernández nelle prigioni franchiste e, chissà ancor più famosa, la fucilazione del poeta Federico García Lorca avvenuta nei pressi di Granada per mano dei nazionalisti. Anche in ambito narrativo vi furono voci vicine alle idee repubblicane di un certo valore come Ramón J. Sender, per citarne almeno una. Dobbiamo registrare il fatto che molti degli intellettuali di questo preciso periodo storico scelsero la parte della Repubblica, ricordiamo almeno un intellettuale dello spessore di Miguel de Unamuno che farà sue le idee nazionaliste rimanendone così deluso che morì di crepacuore quando si accorse delle reali finalità che muovevano le forze del generale Franco (Thomas 1961: 375-377).

Si avrà una presenza concreta nella vita letteraria da parte dei sostenitori di Franco sia con l'entrata in vigore della censura e quindi con un controllo poliziesco nell'attività letteraria, che con la partecipazione di autori vicini al potere ma che saranno di discutibilissimo valore letterario. Tutto ciò determinerà una dicotomia di vedute in maniera molto netta, per lo meno nel decennio che va dal 1940 al 1950, la letteratura viaggerà su due percorsi paralleli. Una che sarà denominata dell'esilio, di cui faranno parte quasi esclusivamente quegli intellettuali che erano dalla parte

della Repubblica, e dall'altra quella al servizio dei nazionalisti di forte impronta cattolica.

Ripensando appunto a questo decennio, possiamo definirlo come di una certa intolleranza intellettuale, in effetti molti scrittori dovettero rifugiarsi all'estero per non essere privati della libertà, se non addirittura della stessa vita. Tra gli autori più autorevoli ricordiamo Francisco Ayala, Ramón J. Sender, Max Aub, Rosa Chacel che dovettero dare alle stampe i loro lavori fuori dei confini spagnoli. In questo periodo uno dei temi maggiormente utilizzati era, per ovvi motivi, la guerra civile, una visione che sarà di fatto analizzata sotto molti punti di vista sia per quanto riguarda la parte politica, sia per la valutazione che fecero gli stessi scrittori sulla guerra già negli stessi anni Quaranta. Era normale che più passasse il tempo, più si cercava, in questo tipo di letteratura che non poteva che essere di tendenza realista, la spiegazione, la causa, i motivi di una guerra interna e fratricida. Una particolarità che ricopre questo fatto specificatamente spagnolo fu che scrittori di altissimo livello come Ernest Hemingway con *Per chi suona la campana*, André Malruux con *La speranza*, entreranno nella storia spagnola da una prospettiva di autori non spagnoli, da notare la particolarità di questi racconti che saranno di tipo prettamente diaristico come per esempio *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell, che darà vita poi al film di Kean Loach *Tierra y libertad* del 1995. Per quello che concerne più da vicino l'Italia, la tendenza neorealista che verrà mutuata dal cinema, si pensi a grandi registi come Vittorio De Sica o Roberto Rossellini, saprà influenzare la scrittura di quegli anni. Il romanzo italiano avrà la tendenza a un ritorno alla tradizione popolare, bisogna comunque aggiungere che anche durante il fascismo il contatto con la realtà popolare non si perderà mai completamente. Autori che, al recupero ad esempio del verismo di Giovanni Verga, Luigi Capuana o Renato Fucini, cercarono una unione con una società che stava cambiando verso quelle forme democratiche che durante i primi tempi saranno ancora definibili come in costruzione.

2. Il neorealismo italiano lo possiamo considerare un movimento che saprà accordarsi alle necessità e alle nuove situazioni della realtà nella penisola italiana; società passata dal *ventennio* per arrivare a una repubblica democratica ma che doveva essere sostenuta anche da un gruppo più o meno numeroso di intellettuali. In Spagna durante gli anni Quaranta si avrà come fatto sostanziale la rinascita del

romanzo, questa seguirà il cammino del realismo come era abbastanza facile da intuire venendo da una guerra che aveva determinato ferite sociali assai profonde. Come afferma Martínez Camacho, «Los años cuarenta no eran propicios para el experimentalismo narrativo y los novelistas de entonces, jóvenes y menos jóvenes, conocidos y menos conocidos, solían acogerse al realismo» (1981: 328). Possiamo, inoltre, affermare che la rinascita del romanzo spagnolo di questi anni inizierà con titoli come *La familia de Pascual Duarte*, in cui si narrano le confessioni di un condannato a morte nel tentativo di motivare i suoi crimini incolpando una società disumanizzante, come segnala Rodríguez Alonso, Camilo José Cela «pasa por ser uno de los grandes renovadores de la novela española de posguerra con su tremendista *La familia de Pascual Duarte* (1942), o gran referente de la novela social, objetiva y de personajes colectivos de los años cincuenta y sesenta con *La colmena* (1951)» (2002: 129). È da notare il parallelismo tra il romanzo celiano *La familia* con l'opera dell'autore francese Albert Camus, che nello stesso anno, il 1942, scriverà *Lo straniero*, seguendo una tematica simile a quella di Camilo José Cela. Questa rivalutazione del romanzo avviene anche attraverso altri scrittori come Carmen Laforet con un libro, intitolato *Nada*, vincitore del Premio Nadal nel 1945; già dal titolo si intravedono i motivi che spiegano il periodo del dopoguerra, in questo caso specifico Barcellona, una situazione di miseria tanto morale quanto materiale, di angoscia di una società reale, concreta che per ora non può fare altro che guardarsi dentro e cercare di capire le proprie angosciose condizioni. Certo è che in Italia un autore come Cesare Pavese saprà tradurre questa condizione nichilista in vari libri. Non dobbiamo dimenticare che durante gli anni Trenta e Quaranta, Pavese sarà in forte contatto con il mondo americano, come scrive Venturi per l'autore piemontese:

Scoprire il mondo americano è ritrovare le autentiche radici della propria arte e della propria coscienza, quel mondo che alla lezione storica del rispetto e dell'attuazione di un governo democratico associava l'idea di una letteratura che positivamente visse nella realtà storica contemporanea; una letteratura quindi che non si estraniava dalla società, ma interpretava, al di là della costrizione e della mancanza di libertà, nei suoi aspetti positivi e negativi quella stessa società di cui era parte e non piccola (1982: 27).

Pensiamo, ad esempio, alla ricerca del dialogo come incontro con l'oggettività della narrazione in alcuni libri quali *La bella estate* (1940) e *La spiaggia* (1941), in cui il tentativo è di scavare dentro la città, nelle realtà che le costituiscono.

Senza voler fare una lista degli scrittori più rappresentativi di questo decennio in Spagna e in Italia non possiamo non citare nomi come Juan Antonio de Zunzunegui con il libro *La úlcera* (1949), romanzo che vinse il Premio Nacional nel 1948 e che entra in quella classica linea dell'umorismo spagnolo dello stile di Quevedo e del realismo magico, od opere che cercano nel realismo altri percorsi narrativi come tenta Gonzalo Torrente Ballester che trova nell'ironia, nella parodia l'aiuto per parlarci di ciò che era avvenuto pochi anni prima. Riguardo al primo censurato romanzo dello scrittore galego *Javier Mariño* (1943), Manera ci ricorda che «L'opera, dall'andamento lineare e palesemente a tesi, intorno a questioni religiose, politiche e sentimentali, viene giudicata libertina» (2007: 203). In Italia scrittori come Vasco Pratolini, con *Cronache di poveri amanti* (1947), o Romano Bilenchi con *La miseria* (1941) o *Mio cugino Andrea* (1943), saranno protagonisti di questo periodo storico e letterario.

Quello che succede in questi anni in Spagna e in Italia è il tentativo, forse illusorio, di una riapertura con la letteratura europea e americana, pensiamo ancora a uno scrittore come Cesare Pavese. In Spagna la censura colpirà nomi illustri e importanti come Kafka e Joyce, soprattutto perché potevano creare un certo fastidio a una dittatura che amava più un'arte di corte che una letteratura veramente libera. Vi è comunque in Spagna in questi anni un gruppo di saggisti e di filosofi, ricordiamo José Ortega y Gasset, che daranno un impulso intellettuale di notevole importanza, con questo non vogliamo dire che ci sarà un impegno nel contrastare la dittatura, ma si getteranno certi basi culturali che in un paese come la Spagna non potevano venire meno e che da lì a poco videro negli anni Cinquanta già i suoi primi risultati.

3. Gli anni Cinquanta, saranno per la Spagna un decennio decisamente importante, per ciò che riguarda la narrativa ma non solo, si può dire che la totale chiusura culturale in questo periodo viene meno, gli apporti che provengono fuori dei confini iniziano a farsi sentire in maniera più concreta. Gli scrittori spagnoli ricevono nuove energie soprattutto per quanto riguarda l'uso di nuove tecniche narrative, vedi per esempio, come abbiamo visto, il neorealismo italiano tanto letterario come cinematografico, l'esistenzialismo francese e gli scrittori americani più duri e più

espliciti come William Faulkner, il già citato Ernest Hemingway e Scott Fitzgerald. Autori come Alberto Moravia, Cesare Pavese, Elio Vittorini e registi del calibro di Roberto Rossellini, determineranno la presenza in Spagna di un *neorrealismo* che deriva direttamente da un *realismo social* in cui si cercava più fortemente la denuncia sociale che l'effettivo apporto artistico dell'opera, arrivando a testi di aspra denuncia contro le prepotenze di una società di classe fortemente ingiusta, chiaro è il motivo per cui poche opere di allora sono oggi ricordate, essendo decisamente limitate nel loro intrinseco valore testuale. Con il *neorrealismo* degli anni Cinquanta si avverte la riuscita di coniugare la dimensione sociale a quella artistica in un punto d'incontro fondamentale per un'opera letteraria di un certo valore, Rafael Sánchez Ferlosio con il suo libro *El Jarama* (Premio Nadal nel 1955), ci rappresenta la vita di un gruppo di ragazzi che passa una giornata in una trattoria presso la riva del fiume Jarama con la gente del posto, il tutto in un equilibrio tra la lingua parlata dalla gente comune e la capacità poetica nella rappresentazione dell'insieme, in cui la descrizione della natura, del vivere quotidiano si uniscono in una combinazione omogenea e di alto valore artistico. Altri autori, anche se non riescono ad arrivare alle capacità di Ferlosio, riescono a tradurre la realtà giornaliera in opere degne di essere ricordate e soprattutto lette come *Los bravos* (1954) di Jesús Fernández Santos, o *Entre visillos* (1958) di Carmen Martín Gaité. Prendiamo, inoltre, nota del fatto che in questa generazione degli anni Cinquanta, gli autori si impegnarono in un lavoro di studio tra ciò che era la vera e propria scrittura e la visione della società che gravava loro intorno, divenendo quasi testimoni di quei precisi accadimenti sociali, sentendosi in un certo qual modo come l'unica speranza per denunciare situazioni che un giornalismo che viveva sotto la censura non poteva permettersi. L'Italia di questo decennio, vedrà nascere scrittori con titoli così importanti come quelli di Carlo Levi, dopo il suo capolavoro *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), scriverà tra gli altri, *L'orologio* (1950), *Le parole sono pietre* (1955), *Il futuro ha un cuore antico* (1956), *La doppia notte dei tigli* (1959), o uno scrittore importante nelle lettere italiane come Alberto Moravia che negli anni precedenti aveva scritto capolavori come *Gli indifferenti* (1929) o *Agostino* (1944), nel 1951 pubblica *Il conformista*, che come dal titolo si intuisce narra le vicende di un uomo che cerca di poter rientrare in ciò che si definisce normale, in pratica in una propria schizofrenica disumanizzazione. Romanzo che nel 1971 sarà portato sullo schermo da

Bernardo Bertolucci, come a evidenziare una indivisibile unione tra arte cinematografica e letteratura, assai presente in quel periodo.

Va ricordato che in questo particolare decennio anche in Spagna si avranno opere di notevole valore narrativo, anch'esse portate sugli schermi cinematografici, come *La colmena* di Cela, opera pubblicata a Buenos Aires nel 1951, in cui si racconta la vicenda dell'esistenza dura e amara di una famiglia di Madrid del 1943, ma ciò che più importa è che la struttura del libro diventò il modello dei romanzi neorealisti, dove le sequenze interdipendenti all'interno dei capitoli stessi diventano il luogo per una adeguata sistemazione dei problemi esistenziali e dei vissuti dei protagonisti. Libro che divenne fondamentale per il rinnovamento del romanzo in Spagna di questo periodo. Altri scrittori di una certa importanza per quanto riguarda il lavoro di rinnovamento della letteratura, furono Miguel Delibes con *Diario de un cazador* (1955) che utilizza lo stile indiretto, o il romanzo fantastico del galego Álvaro Cunqueiro che risultava in un certo modo un po' controcorrente in questo periodo:

La intención de esta narrativa es, simplemente, el puro juego estético, la evasión, el sorprender y maravillarse al lector que se ve sumergido en un mundo fantástico y atraído por la capacidad de fabulación del autor. Cunqueiro no pretende crear una ilusión de realidad o verismo, no hay duda de que estamos en un cosmos fantástico y esto es evidente para el lector que, en complicidad con el autor, en ningún momento se identifica con el mundo narrado. Se mantiene siempre en una posición distanciada, a lo que contribuyen los anacronismos, geográficos e históricos, como recurso estilístico, la introducción de referencias culturales, la fusión de lo real y lo imaginario vista con una óptica humorística, paródica y deformadora, pero cargada de profundo lirismo que se desprende de la fascinación que siente Cunqueiro por este mundo mítico y legendario (Justo Gil 1990: 98-99).

Da sottolineare il fatto che in questo preciso decennio da un punto di vista storico in Spagna succedono almeno un paio di episodi determinanti per una prima, anche se tenue, apertura con il mondo esterno. Nel 1955 la Spagna viene accettata nell'ONU e nel 1959 il presidente statunitense Eisenhower fece visita ufficiale a Franco, fu la prima visita ufficiale di un presidente democratico al dittatore spagnolo; è l'inizio di un nuovo rapporto, anche se sempre sotto una dittatura ferrea, con il mondo, o con anche solo la parte occidentale di esso. Come abbiamo visto

quest'evoluzione delle relazioni internazionali porterà a una situazione di più ampio respiro per ciò che riguarda l'arte in genere, pensiamo anche a certi pittori come Joan Miró o lo stesso Picasso che anche se viveva in Francia non si distanziò mentalmente né emotivamente mai dalla sua terra d'origine. Un nuovo tempo si stava aprendo in tutta Europa e non solo, questo fece sì che una Spagna ingiallita dal passato non poté non ampliare certi visioni verso ciò che era straniero, ovviamente i primi che recepirono questa importante situazione storica furono gli artisti in generale e come vedremo più avanti alcuni scrittori avranno un momento e un'occasione rilevante per la costruzione di una letteratura di alto significato artistico e sociale.

4. Negli anni Sessanta il processo di apertura continua sempre a singhiozzo, questo dovuto alla presenza di una dittatura che insiste con il suo processo autarchico di politica del paese. In senso culturale notiamo un certo contatto con l'esterno, da segnalare è l'entrata dei romanzi ispanoamericani con autori come Gabriel García Márquez di *Cien años de soledad*, Mario Vargas Llosa, Julio Cortázar, che entrano in simbiosi con la letteratura in Spagna. L'opera che determinò un cambio notevole nella letteratura spagnola, fu senza dubbio *Tiempo de silencio* (1962) di Luis Martín-Santos, che precorre un nuovo modo di scrittura. Santos pubblica un romanzo che rientra in quello che è definibile come sociale, ma ciò che più importa è che tra le sue pagine si può ritrovare un rinnovamento linguistico e una nuova tecnica narrativa, superando la semplice denuncia, che a volte poteva far ricordare un uso quasi giornalistico della letteratura. Santos, per il suo libro, si aiuta sapendo leggere opere famose come *l'Ulysses* di James Joyce, recuperando l'uso del monologo interiore, assai presente tra le sue pagine. Influssi che non lasceranno libero neppure il romanzo italiano di quegli anni. Joyce è, e sarà autore a cui molti devono pagare un debito letterario e stilistico di non poco conto.

Il *realismo social* andava ultimando il suo periodo, i lettori si erano stancati e gli stessi scrittori, soprattutto per i nuovi, iniziava ad essere una zavorra troppo pesante. In questo periodo si ha uno sviluppo del romanzo più intimo, personale, possiamo affermare che nasce dall'esigenza di contrapporsi al realismo che non aveva lasciato uno spazio per lo sviluppo, fino a quel momento, ad altre tipologie di estetiche diverse. Realismo che aveva portato la narrativa spagnola a dimenticare quei valori linguistici sia dell'espressione che della struttura stessa che in questo

periodo si riscoprono in maniera più determinata e convincente. In pratica si può notare, se non proprio di una fine, almeno di un certo ridimensionamento del romanzo come impegno politico. La stessa situazione avviene in Italia, anche se dobbiamo rimarcare una nuova tendenza, la letteratura industriale; uno scrittore come il marchigiano Paolo Volponi sa, oltrepassando i motivi più prettamente politici, focalizzare il suo dire nell'alienazione di un paese come l'Italia già allora alle prese con un modello di industria neocapitalista e di una società ormai malata e alienante. Come ci ricorda Iermano, lo scrittore urbinato sentirà il bisogno

di testimoniare per mimesi l'alienazione dell'uomo nell'ambiente neo-industrializzato, per meglio rispecchiare la frantumazione e il caos della nuova società. E sarà paradossalmente proprio lo scrittore più inserito nell'apparato industriale a rappresentarne con maggiore incisività e costanza le contraddizioni e i guasti [...] Volponi rappresenta un tipo nuovo di intellettuale, quale si impone per le mutate condizioni storiche ed economiche dell'Italia del *boom*, quando cioè l'accelerato progresso tecnologico trasforma la fisionomia del Paese da prevalentemente agricola ad accentuatamente industriale, almeno al Nord, dando l'avvio a una nuova struttura della società neocapitalistica, caratterizzata dalla nevrosi del consumismo (2005: 1055).

Non possiamo di certo affermare che non vi siano autori che continuano a usare la letteratura come luogo per avvalorare le proprie tesi politiche, tesi che anche una certa neoavanguardia farà proprie; si pensi in questo senso all'idea di un «nuovo romanzo» che proposero gli autori del *Gruppo 63*; Alberto Arbasino, Edoardo Sanguineti, Gianni Celati, Nanni Balestrini, Antonio Porta, solo per citarne alcuni, saranno in quegli anni presenti sia da un punto di vista della scrittura autoriale come di quella critica. Scriveva Sanguineti in un articolo del 1964 che si intitola «Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia»:

Così, il libro che parla è, insieme, un libro che si ascolta parlare [...] devo prendere di fronte al linguaggio, per creare questo libro automa, una distanza che non permetta al libro di coincidere con alcuna voce precisa, e dunque una distanza tale che gli conceda, al libro, di sovrastare e sostenere tutto quello che gli accadrà di portarsi addosso, aprendosi infine a tutti i venti, e che soffino come e quanto vogliono (*apud* Barilli e Guglielmi 1976: 211).

Pensiamo proprio come Edoardo Sanguineti sappia inserire nella sua prosa narrativa certe tematiche di carattere psicologico dove la presenza di un Es, determina la sua attuazione in una personalità che si ritrova ad autocensurarsi, se non addirittura ad autoridursi; come scrive in questo senso Barilli, tutto ciò

si prestava anche a fornire alla narrazione giusti tempi di scorrimento, ovvero ritmi accelerati, saltellanti, con abolizione di passaggi discorsivi e puramente informativi. L'Es, infatti, è decisamente più irrequieto e cangiante dell'Ego. Queste le coordinate che portarono alla stesura di *Capriccio italiano* (2007: 147).

In Spagna nasce un percorso letterario che molti scrittori seguiranno come Juan Marsé, Juan Benet o Ana María Matute. Questi scrittori metteranno da parte la realtà per un uso nuovo, creativo della lingua, rifiutando totalmente i vecchi modelli estetici. Questo tipo di romanzo, che possiamo definire di carattere sperimentale, affronterà il percorso letterario spagnolo determinando un discorso contrario ma uguale a quello che fece il realismo. Vogliamo sottolineare che il livello di produzione del romanzo sperimentale fu come quello del romanzo realista, vale a dire, in certi casi assai eccessivo.

Ciò che succede alla fine degli anni Sessanta in molti paesi occidentali è molto noto. Il Sessantotto, che inizia non solo nel maggio dello stesso anno in Francia ma anche in altri paesi come l'Italia o la Germania, travolgerà, alcune nazioni in maniera più netta se pensiamo anche alla stessa Italia, mentre altri paesi europei vivranno questa rivoluzione culturale in modo meno diretta e sconvolgente. Tra queste non va dimenticata la Spagna oltre che per la sua vicinanza con la Francia, verrà, anche se non in maniera determinante, investita da quest'ondata di rinnovamento sociale. Sempre sotto una dittatura rigida e ferrea, in alcune università, come la madrileña Complutense, alcuni gruppi si costituirono per andare contro il potere di Franco, rivendicando una libertà che si faceva sentire oramai indispensabile da troppo tempo. Vi furono vari scontri tra studenti e polizia in quei mesi, scontri che furono ovviamente repressi, bisogna dire però che questo periodo sarà il lento inizio della fine della dittatura di Franco, l'inizio di un'agonia dittatoriale che si concentrò nel periodo che va dal 1968 al 1975, data della morte del dittatore.

5. Il 1975 sarà una data particolare per la Spagna, la morte di Franco avviene in un anno in cui uscirà un libro che determinerà un cambio di un certo livello nella

letteratura. *La verdad sobre el caso Savolta* (1975) dello scrittore catalano Eduardo Mendoza è un romanzo in cui gli stili sono molteplici, si passa da tecniche più vicine al romanzo d'appendice ad altre più simili al romanzo poliziesco, con una ripresa della narrazione che era andato un po' scomparendo in quegli ultimi anni. In Italia la storia del giallo si rimonta al 1884 con l'opera di Edoardo Scarfoglio quando pubblica il libro *Il processo di Frine*, ma saranno gli anni successivi che vedranno questa tipologia di romanzo riuscire ad avere un ruolo importante nella letteratura italiana, Caprara segnala come

En 1931, Alessandro Varaldo escribe *Il sette bello*, obra que da comienzo a la publicación de autores italianos en la histórica serie dedicada a este género por la editorial Mondadori. A partir de ahí, una serie importante de obras a cargo de autores prestigiosos en el marco de la literatura italiana como Gadda, Sciascia, Calvino, hasta los más actuales Camilleri, Macchiavelli, De Cataldo, Fois y Lucarelli protagoniza, en fases alternas de momentos de esplendor y momentos de crisis en el país transalpino, la esencia de este género [...] El éxito de la literatura policíaca en Italia fue tal que al principio los editores que publicaban novelas por entregas no conseguían entender el motivo (2011: 34).

In Italia, si avverte perciò in questi anni una sorta di doppia ragione del successo del romanzo poliziesco, da una parte, come continua Caprara: «El carácter psicológico y sociológico», e dall'altra: «El aspecto literario y editorial» (2011: 35). Intreccio di positivismo e di carattere popolare, di visione sociologica e di carattere urbano con istanze che recuperavano la vita quotidiana. In tal senso autori in Italia in questi anni che meritano di essere ricordati sono, Oreste Del Buono con *Il commissario de Vincenzi* (1974), Lorian Macchiavelli con *Le piste dell'attentato* (1974), Matilde Serao con *Il delitto di via Chiatamonte* (1979). Caso a parte merita il cinema giallo di questo periodo che ebbe un successo che oltrepassò i confini nazionali.

Gli anni Settanta in Spagna saranno un periodo di transizione sia sociale che politica, ma anche nella narrativa assistiamo a un momento di stasi. Si evidenzierà questa caratteristica ricordando quasi unicamente come nome nuovo di questo periodo, appunto l'anziormente citato Eduardo Mendoza. La fine della dittatura è l'inizio di una trasformazione politica e sociale, nel mondo artistico in generale la fine della censura porta a una varietà di tendenze diverse. Nella narrativa in pratica

assistiamo a una evoluzione che potremmo definire di tipo caotico, senza una linea unitaria, quasi che la agognata libertà politica avesse portato con sé una totale libertà di modelli da seguire, si assiste così alla mancanza di un modello estetico dominante. Situazione che in Italia non si presenterà in maniera così netta.

6. Negli anni Ottanta, gli scrittori, abbandonano quasi del tutto il romanzo sperimentale ancora presente in alcuni autori, cercando in ciò che è il quotidiano il motivo da descrivere. Vogliamo dire che a volte vi è quasi una dimenticanza della realtà più prettamente spagnola, per raccontare vicende che vanno oltre i propri confini nazionali; uno di questi scrittori degni di nota è Antonio Muñoz Molina, autore dei più interessanti di questi anni. Con il libro *El invierno en Lisboa* (Premio de la Crítica e Premio Nacional entrambi nel 1988), Antonio Muñoz Molina ci racconta una storia di un viaggio d'amore tra diverse città europee accompagnato, lungo tutto il racconto, dalla presenza della musica jazz. Prendiamo a modello questo romanzo poiché al suo interno, secondo noi, si sviluppano temi importanti riscontrabili in altri autori di questo periodo. Letteratura, musica, cinema, avventura; la totale mancanza della realtà politica e sociale, rifiuto della tradizione in favore di letterature e vissuti stranieri. Questo romanzo può essere preso in considerazione come la narrativa di questo ultimo decennio identificabile in pratica come una somma, una contaminazione di più letterature e di più espressioni artistiche. Siamo di fronte a scrittori che sanno leggere gli avvenimenti che succedono oltre confine, superando una visione etnocentrica della letteratura. In Italia ci sentiamo di segnalare alcuni autori che hanno cercato di dare una certa continuità alla propria scrittura, ci pare giusto se non addirittura ovvio citare Antonio Tabucchi che durante gli anni Ottanta, dopo il notevole *Piazza d'Italia* (1975), pubblica una serie di libri davvero importanti vedi *Il gioco del rovescio* (1981), *Donna di Porto Pim* (1983) o *Notturmo indiano* (1984) dove l'intertestualità, l'unione e la trasformazione di diversi generi letterari, insieme alle diverse situazioni vitali che si vivono all'interno del romanzo ci rimandano a un certo Pirandello, tutto ciò fa di questo libro una scrittura originale e potente, lo stesso Tabucchi all'inizio del romanzo ci ricorda che «Questo libro, oltre che un'insonnia, è un viaggio. L'insonnia appartiene a chi ha scritto il libro, il viaggio a chi lo fece» (1984: 11); ma anche altri autori come Giancarlo Pontiggia, che dopo un percorso d'avanguardia alle spalle, pubblica in questi anni titoli come *Il raggio d'ombra* (1983) e *La grande sera* (1989). Uno scrittore che

ricorda l'eleganza di Italo Calvino, è Daniele Del Giudice, soprattutto nell'elemento che unisce letterarietà e scientificità, ricordiamo *Lo stadio di Wimbledon* (1983), o altri come Andrea De Carlo e Roberto Blazen, solo per ricordarne alcuni.

Scrittori degli anni Ottanta in ambito ispanico degni di essere segnalati, sono Julio Llamazares autore di un eccellente romanzo, pubblicato due volte in Italia tanto dalla casa editrice Einaudi come da Passigli, come *La lluvia amarilla*, (1988) o un poeta e saggista, ma anche abile autore di prosa come Félix de Azúa con *Historia de un idiota contada por él mismo o El contenido de la felicidad* (1986) e *Diario de un hombre humillado* (1987), o il romanzo erotico di Almudena Grandes *Las edades de Lulú* (1989), o la metaliteratura de Enrique Vila-Matas con titoli come *Impostura* (1984) e *Historia abreviada de la literatura portátil* (1985). Interessante è notare come le riminescenze de *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati entrino in modo incisivo nel romanzo *La desolación del héroe* (1988) di Francisco J. Satué, o visibile nella prosa di Alejandro Gándara, ricordiamo almeno *Punto de fuga* (1986), una tipologia di romanzo polifonico dove l'io del narratore si trasforma in un io-noi, tipico della modernità, non possiamo dimenticare la conosciuta foto di Umberto Boccioni che si intitola proprio: *io-noi*. Certi di aver tralasciato nomi autorevoli di questi anni come Justo Navarro, Javier Cercas o Luis Landero, possiamo concludere che il romanzo di questo periodo, proporrà una scrittura di sicura presa e preparerà la stagione degli anni Novanta fino ai giorni nostri.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

- R. BARILLI (2007), *La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del «Verri» alla fine di «Quindici»*, Lecce, Manni.
- R. BARILLI e A. GUGLIELMI (1976), a cura di, *Gruppo 63. Critica e teoria*, Milano, Feltrinelli.
- G. CAPRARA (2011), *La novela policíaca en Italia*, Sevilla, Alfar.
- T. IERMANO (2005), «Neocapitalismo e alterità: la ricerca esistenziale di Paolo Volponi», in *Storia della letteratura italiana. Il Novecento. Il secondo Novecento*, ed. E. Malato, Milano, Il Sole 24 Ore-Salerno, pp. 1054-1061.
- M. JUSTO GIL (1990), *La literatura en lengua gallega*, Madrid, Cincel.

- D. MANERA (2007), «Narrativa spagnola contemporanea», en G. Morelli e D. Manera, *Letteratura spagnola del Novecento. Dal modernismo al postmoderno*, Milano, Bruno Mondadori, pp. 193-288.
- M. RODRÍGUEZ ALONSO (2002), *Historia de la literatura gallega*, Madrid, Acento.
- A. TABUCCHI (1984), *Notturmo indiano*, Palermo, Sellerio, 2009.
- H. THOMAS (1961), *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963.
- G. VENTURI (1982), *Pavese*, Firenze, La Nuova Italia.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- M. BENSE (1953), *Estética de la información*, Madrid, Alberto Corazón, 1973.
- G. CAPRARA (2014), dir., *Racconti che raccontano. Antologia del mistero e del poliziesco in Italia*, Granada, Comares.
- G. CAPRARA e A. GHIGNOLI (2015), dirs., *Tendencias culturales en Italia. Entre literatura, arte y traducción*, Granada, Comares.
- I. CROTTI (1982), *La «detection» della scrittura. Modello poliziesco ed attualizzazioni allotropiche nel romanzo del Novecento*, Napoli, Antenore.
- A. GHIGNOLI (2014), *La palabra ilusa. Transcodificaciones de vanguardia en Italia*, Granada, Comares.
- A. MACHADO (1936), *Juan de Mairena*, Madrid, Alianza, 1986.
- J. M. MARTÍNEZ CACHERO (1981), «Los años cuarenta», en *Historia y crítica de la literatura española. Época contemporánea: 1939-1980*, ed. D. Ynduráin, Barcelona, Crítica, pp. 321-331.
- R. PARIS (1995), *Romanzi di culto. Sulla nuova tribù dei narratori e sui loro biechi recensori*, Roma, Castelvechi.
- M. G. PROFETI (2001), ed., *L'età contemporanea della letteratura spagnola. Il Novecento*, Milano, La Nuova Italia.
- C. SEGRE (1996), *La letteratura italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2004.